

*Nel mondo si è acceso il dibattito attorno alla normativa Acta che punta a uniformare le leggi internazionali sulla proprietà intellettuale. Con rischi per i diritti fondamentali*



# Ip, la guerra ai web-pirati allarma i legali

*Viviane Reding, commissario Ue per la giustizia*

**DI MARIA CHIARA FURLÒ**

Il fin troppo discusso, ma ancora forse poco conosciuto, «Acta» che sta per *Anti Counterfeiting Trade Agreement* è fra i temi più problematici del momento e sta creando non pochi problemi alle istituzioni nazionali, europee e statunitensi. Si tratta di un accordo commerciale anticontraffazione tra 30 parti contraenti, di cui: 22 sono stati membri Ue e 8 stati terzi. L'accordo, che punta a uniformare le leggi internazionali che regolano la proprietà intellettuale, in modo da poter disporre di metodi più efficaci per contrastare la pirateria e la contraffazione, in primo luogo su internet, è stato firmato il 26 gennaio a Tokyo dai rappresentanti dei paesi sottoscrittori ed è ora in attesa di essere approvato dal Parlamento Ue. *AvvocatiOggi* ha sentito alcuni dei maggiori esperti legali di Intellectual Property, per capire se Acta rappresenta una normativa veramente così nociva per il popolo della rete, come si legge spesso nelle polemiche sul web, o se invece ci si trovi di fronte a una soluzione efficace alla piaga della

contraffazione online. Non è facile fare un'analisi complessiva del fenomeno, le risposte sono frammentarie. Fra i professionisti legali pare prevalere la prudenza: bisogna aspettare l'evolversi di molte situazioni in sospenso. Eppure, fra gli animi degli intervistati emergono tratti di cauto ottimismo, ma anche punte di forte disapprovazione. Dall'opinione espressa dagli avvocati di Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners emerge che l'intento dichiarato dall'accordo sia buono. Più cauti i professionisti di Roedel & Partner e di Trevisan & Cuonzo. Un giudizio «oltreoceano» lo esprime Franck Ferrante dello Studio Ferrante di New York: «La differenza tra queste leggi e l'Acta risiede nel fatto che quest'ultima normativa amplia in modo significativo i diritti dei proprietari IP, forse a scapito delle libertà civili. O almeno questo è il cuore del dibattito». L'impressione di Callegari e Martini avvocati è che la decisione della Commissione sia in effetti più che altro «politica. Sicuramente più avverso e preoccupato per le conseguenze dell'Acta, è il responsabile IP di Hogan Lovells in Italia.

## CODICI & PANDETTA

*La media-conciliazione è diventata operativa al 100%, con l'entrata in vigore, pochi giorni fa, della parte relativa alle controversie in materia di condomini e responsabilità civile obbligatoria auto. E già diventa oggetto di opera teatrale. Giovedì 29 marzo, alle 14,30, al Teatro Filodrammatici, gli avvocati Giovanni De Berti e Antonia Marsaglia, mediatori accreditati presso Mediamo, presenteranno una mediazione simulata con attori e professionisti. Due attrici, Maria Ariis e Paola Salvi, simuleranno sul palco del teatro una controversia in materia condominiale, sulla quale due legali, Marco Marzatico e Alberto Piergrossi, faranno da media-conciliatori, esattamente come lo farebbero (e lo fanno regolarmente) con i loro clienti. Un modo pratico, e anche un po' ludico, insomma, per far vedere e scoprire al mondo dell'avvocatura, come cita la locandina del teatro, i «Segreti della mediazione civile e commerciale» nei nuovi settori immobiliari e Rc auto.*



AvvocatiOggi ha sentito alcuni tra i maggiori esperti di Ip sulla nuova normativa

# Acta o non Acta? La protezione dei diritti su web divide i legali

Pagine a cura  
di MARIA CHIARA FURLÒ

È fra i temi più problematici del momento, in Italia, in Europa, nel mondo. Sta facendo tribolare il web, scervellare i politici, scatenare le lobby: la tutela dei diritti di proprietà intellettuale è una sfera sempre più ampia e le parti in gioco sono tante, forse troppe per trovare un accordo che le soddisfi tutte.

Si tratta dell'ormai fin troppo discusso, ma ancora forse poco conosciuto, «Acta» che sta per *Anti Counterfeiting Trade Agreement*. Un accordo internazionale anticontraffazione tra 30 parti contraenti, di cui: 22 sono stati membri Ue e otto stati terzi Australia, Canada, Giappone, Marocco, Nuova Zelanda, Singapore, Corea del Sud e Stati Uniti; all'interno dell'Ue non hanno firmato Cipro, Estonia, Germania, Paesi Bassi e Slovacchia; dei negoziatori originari non hanno firmato Svizzera e Messico. In sostanza, l'obiettivo dell'accordo è uniformare le leggi internazionali che regolano la proprietà intellettuale, in modo da poter disporre di metodi più efficaci per contrastare la pirateria e la contraffazione, in primo luogo su internet. Rischiando, in alcuni casi, a parere di molti giuristi, di comprimere alcuni diritti fondamentali dei cittadini.

AvvocatiOggi ha sentito alcuni tra i maggiori esperti legali di Intellectual property, per capire se si tratta davvero di una normativa così nociva, come si legge spesso nelle polemiche sul web, o se invece potrebbe rivelarsi la vera soluzione alla piaga mondiale della contraffazione online.

Non è facile fare un'analisi complessiva del fenomeno, le risposte sono frammentarie. Fra i professionisti legali sembra prevalere la prudenza: bisogna aspettare l'evolversi di molte situazioni in sospeso. Eppure fra gli animi degli intervistati emergono tratti di cauto ottimismo, ma anche punte di forte disapprovazione.

Secondo **Nino Di Bella**, partner responsabile del dipartimento Proprietà intellettuale dello studio **Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners**, e **Luca Rinaldi**, partner dello stesso dipartimento, l'intento dichiarato dell'accordo è buono: «La scel-



Nino Di Bella



Camilla Manfredi



Frank Ferrante

ta dell'accordo internazionale fra stati potrebbe essere veramente una buona occasione per gettare le basi di una disciplina uniforme soprattutto nel settore delle violazioni dei diritti d'autore e connessi in ambito digitale, attualmente non-armonizzato al di fuori d'Europa. L'attuazione prevista però probabilmente andrà a privilegiare una categoria, i produttori o comunque titolari di contenuto, e a penalizzarne un'altra (gli Internet service provider) caricandoli di oneri che, verosimilmente,

ne renderanno più difficoltosa l'attività e, quindi, più lento lo sviluppo. Pare inoltre si sia persa, anche in questo frangente, l'occasione per regolamentare, in maniera semplice, chiara e bilanciata, la collaborazione fra l'una e l'altra delle suddette categorie, nel fine comune di controllare e impedire la circolazione di contenuto illecito attraverso la rete».

Anche **Camilla Manfredi**, responsabile del dipartimento IP di **Roedl & Partner**, si mostra abbastanza cauta: «Le

violazioni dei diritti di proprietà intellettuale in ambito digitale, in particolare del diritto d'autore, sono tra le più difficili da perseguire. Che l'Acta sia il modo migliore di perseguire tali violazioni non si può ancora dire, posto che si dovrà attendere il recepimento dell'Accordo da parte dei paesi sottoscrittori per poter operare un confronto effettivo con le misure attualmente in vigore ed esprimere un giudizio anche «morale». Sicuramente una normativa uniforme anche oltre i confini

di New York che, alla nostra domanda sulle eventuali alternative all'Acta, risponde: «La risposta è chiaramente sì. Ci sono già leggi che proibiscono la contraffazione di prodotti coperti da diritti Ip in quasi tutti i paesi. I funzionari doganali alla frontiera già abitualmente sequestrano beni dal mercato nero che passano negli Stati Uniti e in altri paesi. Negli Stati Uniti vi è un notevole sforzo da parte dei titolari dei diritti Ip per impedire la pirateria e la contraffazione. Lo stesso vale per

comunitari potrebbe agevolare il contrasto delle violazioni dei diritti Ip, dato che le stesse avvengono, ormai, su scala mondiale».

Un giudizio «Oltreoceano» lo esprime **Frank Ferrante** dello **Studio Ferrante**

## ACTA IN PILLOLE

### Europa, sarà la Corte di giustizia Ue a sciogliere i dubbi

L'Accordo Commerciale sulla Contraffazione, meglio noto come *Acta (Anti Counterfeiting Trade Agreement)* nasce dall'ambizione comune di alcuni stati di combattere la produzione e la distribuzione di merci contraffatte mediante la creazione di una disciplina applicabile a livello internazionale, in grado di tutelare non solo le imprese ma anche i titolari del diritto d'autore i quali, specie in ambito digitale, sono fortemente colpiti da fenomeni di pirateria.

Questo Accordo ha fatto scatenare una serie di proteste dal momento che, per realizzare i suoi propositi, ha previsto tra le varie novità un aumento della responsabilità del service provider (e da qui le varie denominazioni dell'atto tra cui «legge bavaglio»).

Gli stati coinvolti sono: Australia, Canada, Corea, Giappone, Marocco, Messico, Nuova Zelanda, Singapore, Svizzera, Stati Uniti d'America e l'Unione europea. I firmatari auspicano che i grandi paesi che devono affrontare gli stessi problemi di contraffazione e pirateria finiranno per aderire.

Le discussioni concernenti l'accordo sono iniziate nel 2007, mentre i negoziati ufficiali sono stati lanciati nel giugno 2008, nel frattempo si sono tenuti sette cicli di negoziazione. I negoziati sono terminati nel novembre 2010 e le parti del nego-



Karel de Gucht



Viviane Reding

ziato stanno attuando le loro procedure interne di ratifica. Tutte le parti, salvo l'Ue, la Svizzera e il Messico, hanno firmato l'Acta nel dicembre 2011. L'Unione europea lo ha firmato il 26 gennaio 2012 a Tokyo.

L'Acta comprende misure penali, un settore che rientra nelle competenze «ripartite» tra l'Ue e i suoi stati membri. Per questo motivo un accordo deve essere firmato e ratificato dall'Ue e dall'insieme dei 27 stati membri.

A fine febbraio, a causa delle polemiche sempre più pressanti, il commissario Ue **Karel de Gucht** ha annunciato che la Commissione Ue ha deciso di adire alla Corte di giustizia per verificarne e chiarire «la legalità» dell'accordo. I 27 stati mem-

bri hanno firmato l'Accordo internazionale contro la contraffazione su internet, ma le ratifiche «sono nelle mani dei governi nazionali e saranno sospese fino al pronunciamento della Corte», ha precisato il commissario al commercio estero.

Anche **Viviane Reding**, vicepresidente della

Commissione europea e Commissario per la giustizia, i diritti fondamentali e la cittadinanza, ha tenuto a specificare che: «La Commissione ha deciso di chiedere un parere legale alla Corte di giustizia per chiarire che l'accordo Acta e la sua implementazione siano pienamente compatibili con la libertà d'espressione e la libertà di internet».

Per ora, occorre vedere in che modo l'accordo sarà implementato in concreto dai vari stati firmatari; e, prima ancora, se supererà o meno l'esame del Parlamento europeo (previsto per giugno 2012), e quello della Corte di giustizia dell'Unione europea.

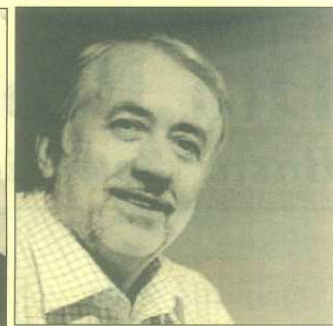
© Riproduzione riservata

Supplemento a cura  
di **ROBERTO MILIACCA**  
rmiliacca@class.it





Riccardo Rossotto



Leonardo Chiariglione

l'Ue e molti paesi in tutto il mondo. La differenza tra queste leggi e l'Acta risiede nel fatto che quest'ultima normativa amplia in modo significativo i diritti dei proprietari Ip, forse a scapito delle libertà civili. O almeno questo è il

dove ciascuno può dire e fare ciò che vuole, nascondendosi dietro l'anonimato per non assumersi la responsabilità delle proprie azioni. E d'altro canto nemmeno gli Internet service providers possono completamente «lavarsene le mani» godendosi solamente gli introiti della loro attività imprenditoriale ma rifiutandosi completamente di collaborare per evitare che i loro utenti commettano atti illeciti tramite i servizi internet da essi offerti».

Per Lia Puntieri di Trevisan & Cuonzo, invece: «Prima di tutto bisogna considerare che una parte delle proteste è stata fomentata da quei soggetti per i quali le operazioni di file-sharing rappresentano la principale fonte di guadagno. I

maggiori controlli influiranno sulla libera manifestazione del pensiero e porteranno a un aumento della «censura»,

sformare i fornitori di servizi e di informazioni su internet in poliziotti della rete al servizio di chi lamenta violazioni di diritti Ip, come l'Acta si proponeva di fare, significa addossare loro oneri di sorveglianza preventiva, controllo

nologici sia in termini culturali. Infatti la straordinaria velocità di trasferimento dei dati nella rete, la mancanza di fisicità e l'extra territorialità obbligano i giuristi a dover rivedere alcuni dei presupposti fondamentali sui quali hanno formato la loro preparazione e conseguentemente hanno assistito le persone giuridiche e le persone fisiche fino all'avvento della rete. Oggi soltanto

di regolamento dell'Agcom sul contrasto alla pirateria online. Ciò sarebbe un bene o un male per le imprese italiane?

Per Paolo Lazzarino, partner di Nctm Studio legale associato: «Il regolamento Agcom prevede un'interessante procedura di "notice and take down", simile a quella di altri paesi europei, che permetterebbe alle imprese una più agile repressione



Elena Martini



Luigi Mansani



Laura Orlando

cuore del dibattito».

La Commissione europea ultimamente ha frenato sull'accordo commerciale e ha chiesto un parere alla Corte di giustizia. Abbiamo chiesto agli avvocati se potrebbero davvero esserci delle limitazioni dei diritti fondamentali (come il rispetto della vita privata, la libertà d'espressione e la protezione dei dati) o se nella decisione della Commissione pesino soprattutto le proteste scatenatesi in tutto il mondo.

L'impressione di Elena Martini di Callegari e Martini avvocati è che la decisione della Commissione sia in effetti più che altro «politica»: «Perché la normativa non è affatto rivoluzionaria rispetto a quella già in vigore nell'Unione europea ma è anzi piuttosto in linea con essa; e sulla base di tale normativa già in vigore, nei casi concreti i nostri tribunali contemperano già i diritti di proprietà intellettuale con i diritti di privacy e libertà di espressione, che pure sono, e restano, anche dopo Acta, tutelati. Del resto, in internet come in ogni altro aspetto della vita sociale, è necessario trovare un bilanciamento tra interessi diversi: nemmeno si può pensare che internet sia il luogo

che forse potrà influenzare la neutralità delle informazioni. Tuttavia, con un parere del 12 gennaio 2012, il Comitato economico e sociale europeo ha affermato che i diritti umani fondamentali non sono assolutamente presi in considerazione dall'Acta».



Lia Puntieri

Sicuramente il più avverso e preoccupato per le conseguenze dell'Acta, fra tutti gli intervistati, è Luigi Mansani, responsabile del dipartimento di diritto della Proprietà intellettuale di Hogan Lovells in Italia: «Tra-

e repressione così pesanti, e spesso insormontabili da rendere impossibile continuare a offrire servizi e informazioni in rete. Ormai usare un motore di ricerca per cercare informazioni su qualsiasi cosa, dialogare sui social network delle cose che piacciono, leggere sui blog le informazioni che preferiamo, sono diventati esperienze quotidiane per la maggior parte di noi, a cui non sapremmo rinunciare. E non ci costano nulla. L'Acta e leggi o regolamenti simili rischiano seriamente di farle sparire dalla nostra vita, rendendo la vita impossibile a chi sulla rete non offre servizi a pagamento per accedere

a dati e informazioni filtrate o preconfezionate».

Riccardo Rossotto, senior partner dello studio R&P Legal, ci ha parlato di come professionalmente gli avvocati, calandosi nella parte del «digital lawyer», dovrebbero avvicinarsi al mondo del web per seguire al meglio i loro clienti nell'affrontare determinate problematiche legate al mondo di internet: «Sicuramente il mondo dell'online impone ai giuristi formati nel mondo dell'offline uno scarto qualitativo sia in termini tec-

so mondo del commercio elettronico. Proprio in tale ambito abbiamo avviato una collaborazione con un gruppo di la-



Paolo Lazzarino

vo incentrato sulla figura di Leonardo Chiariglione, uno degli italiani più conosciuti nella Rete e nel nostro paese in quanto inventore del sistema MP3 per scaricare musica su internet. L'associazione di esperienze giuridiche con esperienze tecnologiche innovative è la chiave vincente per essere competitivi su questo mercato».

Tornando alle questioni nostrane, in Italia circolano voci, tuttora né confermate né smentite, sul possibile insabbiamento della proposta

della pirateria online, con un risparmio di tempo e risorse. Peraltro, quel regolamento si sarebbe applicato unicamente ai siti commerciali, con esclusione di blog e degli scambi di file peer to peer. Se fosse abbandonata la proposta Agcom, il parlamento dovrebbe comunque modernizzare la normativa in materia, senza timori di affidare una tutela di prima istanza, da svolgersi nel rispetto del contraddittorio delle parti, a un'autorità amministrativa».

Secondo Laura Orlando, responsabile del dipartimento Proprietà intellettuale di Simmons & Simmons in Italia, invece, «di per sé la regolamentazione non sarebbe stata necessariamente un male, purché l'Agcom avesse svolto il proprio ruolo con preparazione ed equilibrio, considerato che, se la tutela della proprietà intellettuale nella rete è senz'altro necessaria, non si può negare che vi siano casi di segnalazioni di presunte violazioni del tutto infondate. Tutto sarebbe dipeso dal modo in cui in concreto l'Agcom avrebbe svolto questo suo ruolo. È quindi difficile esprimere a priori un giudizio sulla bontà della proposta e le possibili conseguenze negative del suo accoglimento o (come sembra ormai più probabile) affossamento».